

Predicazione di domenica 2 dicembre 2012 – past. Salvatore Ricciardi
Tre ritratti di Gesù

Oggi è la prima domenica di Avvento, cioè la prima delle quattro domeniche di preparazione al Natale, ed è anche la domenica con la quale comincia l'anno liturgico, il quale si snoda poi con il tempo dell'epifania, della quaresima e della Pasqua, della Pentecoste e della vita della chiesa sotto la guida dello Spirito.

Il tempo dell'Avvento è segnato dall'attesa; e non c'è attesa che non sia accompagnata dalla gioia e dalla speranza. Pensiamo all'allegrezza che possiamo leggere nel viso e negli occhi di un bambino al quale è stato promesso un regalo e sa che sta per riceverlo. Ci dia il Signore la capacità di attendere, fiduciosi e gioiosi come un bambino, il compimento della promessa di Dio: la promessa di venire ad abitare per un po' di tempo in mezzo a noi nella persona di suo figlio Gesù.

E su che altro potremmo riflettere oggi, se non sulla persona di Gesù?

Proverò a farlo senza commentare e attualizzare un determinato testo biblico, come normalmente si fa nella predicazione, ma citando qua e là dei testi mentre provo a parlare di Gesù facendone tre brevi ritratti.

1. Nel primo, vorrei ricordare che Gesù è uno straniero (o: un Giudeo)

E per prima cosa chiedo a ciascuno e a ciascuna di voi di alzare la mano se non ha mai sentito qualcuno dire "Non sono razzista, ma..." e anche di alzare la mano se non l'avete mai detta o mai almeno pensata.

In fondo, razzisti, tutto sommato, non siamo. Lo dimostra la trasformazione che in questi anni si è verificata in parecchie delle nostre chiese, che sono diventate pluriethniche, multiculturali, e in alcuni casi anche multiliturgiche. Lo dimostra la presenza di sorelle e di fratelli di colore nelle assemblee di circuito, nelle conferenze distrettuali e anche nel sinodo. Certo, non si possono ignorare le difficoltà che questa situazione produce: ad esempio, la spaccatura sulle questioni dell'omosessualità e della benedizione delle coppie omosessuali; ma sono spaccature che si sarebbero prodotte, anzi si sono prodotte anche fra i bianchi, anche fra italiani e italiani.

Eppure, un razzista sonnecchia in noi, e si risveglia quando sentiamo di una rapina, di un omicidio particolarmente efferato, di uno stupro. È vero che non mancano italiani che si macchiano di questi delitti, ma è anche vero che, di fronte a questi fatti di cronaca, il nostro pensiero corre subito, se non al "nero", al marocchino, allo slavo, al romeno. Quella gente lì, come sappiamo (o crediamo di sapere), la violenza ce l'ha nel sangue.

Forse non è male ricordare che un certo Gesù, detto il Cristo, era, come diremmo oggi, ***di una razza diversa dalla nostra:*** un semita, mentre noi siamo ariani. Era un giudeo; e questo condizionava il suo vivere e i suoi rapporti con la gente. Lo dimostra lo stupore di una donna alla quale, in un giorno e in un'ora di sole torrido, Gesù chiese un bicchiere d'acqua: *Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?* L'evangelista Giovanni, che racconta l'episodio, ci spiega che "i Giudei non hanno relazioni coi Samaritani" (4,9), e noi sappiamo che quelle relazioni si erano spezzate da gran tempo, sia per motivi politici sia per motivi religiosi... e quante volte la religione dà una mano per dividere (anche violentemente) anziché per costruire pace!...

Purtroppo, non dobbiamo fare un grande sforzo per attualizzare quella situazione. Le cronache di queste settimane e di questi giorni sono cronache di nuovi lutti, di nuove lotte, di nuovi attacchi e di nuove ritorsioni fra israeliani e palestinesi, separati da un odio senza fine, incapaci di cogliere quei segni di cambiamento che persone di buona volontà, da una parte e dall'altra della barricata, compiono per dar vita a qualcosa di nuovo, di inaudito, di impensabile. Fra l'altro, la risoluzione ONU dell'altro giorno è difficile che sia colta come un'occasione per la pace, almeno su tempi brevi o medi.

Nell'incontro con la Samaritana al pozzo di Giacobbe Gesù infrange, una volta per tutte e per sempre, diverse barriere, tra cui quella che si configurava come una vera e propria barriera razziale.

Si racconta che Albert Einstein, appena laureato, cercava un posto di lavoro. Si trovò a riempire un modulo in cui si chiedeva la solita serie di dati personali: nome e cognome, paternità e maternità, luogo e data di nascita, e via elencando. Alla voce “razza”. Einstein riempì la casella rispondendo: “umana”.

2. Gesù, un profugo

Per il secondo ritratto, immagino di trovarmi ospite nella Capitaneria di Porto di Lampedusa. È una notte senza luna, una notte molto scura. All’improvviso, intorno alle due e mezza o alle tre, il telefono squilla. Chi sa come qualcuno, che insieme con un numero esorbitante di disgraziati come lui, abbandonati in mare su un canotto dallo scafista che li ha imbarcati in qualche porto libico, e che li ha abbandonati alla loro sorte per evitare la confisca dell’imbarcazione e un procedimento penale, è riuscito a far funzionare il suo cellulare. Malgrado la collocazione dei disperati sia poco definibile, cominciano le ricerche: le motovedette della Finanza e dei Carabinieri si muovono, un elicottero si libra in volo. Passa qualche ora, ma alla fine il luogo è individuato e comincia il salvataggio. Di tutti? non ci sono dei morti annegati? e quanti? molte sono le donne, e fra queste, come sempre, qualcuna incinta. Ciò significa che qualcuno è già profugo prima di nascere, e nessuno può dire se mai un giorno conoscerà il paese nel quale è stato concepito né come sarà accolto e allevato nel paese dove approda.

Non aveva fatto in tempo a nascere, Gesù, che venne a trovarsi nella condizione di profugo. Infatti, come racconta Mt 2,13-14, i suoi genitori dovettero cercare precipitosamente scampo in Egitto, perché qualcuno aveva immaginato (e fatto sapere) che Egli era destinato ad essere re.

A questa notizia Erode non poteva rimanere indifferente. I tiranni vivono di violenza e di paura.

Di violenza, perché non si fanno nessuno scrupolo di vessare i propri sudditi, di usare la menzogna e l’arbitrio come criteri di governo.

Di paura, perché temono che un giorno o l’altro il popolo troverà qualcuno che lo inciti alla rivolta e li rovesci.

E allora, che fa un tiranno in questi casi? Uccide, e se per essere sicuro di aver fatto fuori il possibile rivale deve ammazzare quindici o venti innocenti, non se ne cura più di tanto.

L’Europa, e in particolare l’Italia, sono per i profughi di oggi quel che fu l’Egitto per Gesù ai suoi tempi. Un luogo dove cominciare a crescere, guardare al domani con speranza e sperare per il suo paese tempi migliori. Sapranno, l’Europa e l’Italia che credono in Gesù come loro Signore, essere luoghi di accoglienza, di crescita, di asilo, di speranza?

3. Nel terzo e ultimo ritratto, vorrei parlare di Gesù come di un senzاتetto.

Sulla panchina di un parco o all’ingresso di un palazzo, non è difficile vedere nelle nostre città qualcuno che vi passa la notte. ***Un cartone per materasso, quattro stracci per coperta, e accanto due sacchetti di plastica pieni di tutti gli “averi”.*** Questi barboni sono più numerosi di quel che pensiamo. Non è detto che al suo sorgere il sole li trovi sempre tutti in vita, ma forse preoccuparsene è un po’ fuori luogo: alcuni di loro vivono così non tanto per necessità quanto per scelta. E alcuni hanno una casa che non usano, e dove, quando muoiono, si scopre un materasso farcito di banconote.

Non danno corda però a queste riserve mentali coloro che, nelle notti particolarmente fredde, si preoccupano di sistemare questi disgraziati nei mezzanini delle metropolitane o all’interno di qualche edificio non utilizzato, e forniscono loro una coperta, una bevanda calda, un po’ di pane.... ***Un briciolo di amicizia offerto a chi è senza casa.*** Non posso dimenticare che diversi anni fa, trovandomi a San Paulo del Brasile per la riunione di un Comitato, la sera tardi vedevo un senzатetto avvolto nei suoi cartoni, e uscendo la mattina presto, vedevo il padrone o un commesso del fornaio lì vicino portare a quell’uomo una pagnotta. Non era il pane della Santa Cena... ma ci poteva somigliare....

Senzатetto, dicevo. “Senza!” che avverbio tragico! Esso descrive lo stato di privazione e di precarietà di chi non possiede: di chi non possiede una casa, di chi non possiede affetti, di chi a volte non possiede neanche documenti perché un governo tirannico o un esercito nemico gliel’ha distrutti, conferendogli lo *status* di Signor Nessuno.

Siano credenti o no, quelli che danno amicizia ai senzatetto sanno che ***le volpi hanno tane, gli uccelli hanno nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha una pietra dove posare il capo*** (Lc 9,58). Mangia da chi lo invita, e se no si fa bastare un panino insieme con i suoi discepoli. Dorme da chi lo ospita, e se no passa la notte per terra. La sua non è una scelta da barbone. È il rifiuto di possedere, é la rinuncia a quelle sicurezze, anche minime, che danno alla vita un tono di "normalità", a cui non so chi sia disposto a rinunciare.

Come cittadino di un paese libero e democratico, devo sapere che a ciascuno - e perciò anche a me - tocca il compito, anzi il dovere dell'umana solidarietà, e questo ha un risvolto anche nelle mie scelte politiche. Come membro di una chiesa cristiana, non posso chiudere gli occhi di fronte a questa poco attraente realtà. Sarebbe un comodo (e misero) alibi che io mi fabbrico per poter continuare a pensare ai fatti miei senza farmene una colpa.

Ebbi fame, e mi deste da mangiare... fui straniero e mi accoglieste... fui nudo e mi vestiste... Le parole di Gesù che l'evangelista Matteo riporta (25,35-36) non potevano che lasciare stupefatti i discepoli, consapevoli di non aver mai compiuto quelle azioni nei confronti di Gesù. E lasciano interdetti noi, che non le possiamo certo mettere in pratica, perché Egli non è fisicamente davanti a noi. Ma non possiamo nasconderci dietro un dito. Perché Gesù ha chiarito: ***in quanto lo avrete fatto a uno dei miei minimi fratelli, lo avrete fatto a me*** (Mt 25,40).